

Luigi Vinci

Diario della crisi 2 ter

2 maggio in prima mattinata

La difficoltà in Italia del rapporto tra crisi e gestione politica di governo, determinata dalla sua forma parassitaria di burocratismo

Dei ritardi generalizzati di natura burocratica si sa a iosa e non da oggi in Italia. Aggiungo come la sua peculiare regolazione burocratico-anarchica di ogni cosa pubblica ma anche di buona parte di quella privata (nei servizi al pubblico, per esempio), siano di lunga lena storica. E' dal fascismo, quanto meno, che il burocratismo cresce in via esponenziale, nella sua tripla funzione di controllo di ogni attività da parte del regime, della creazione di un largo ceto di funzionari di varia provenienza ed estrazione a esso strettamente legato, della riduzione, in identica forma, della disoccupazione meridionale piccolo-borghese.

La corruzione (il sottoprodotto necessario del burocratismo) in sede di istituzioni aveva, però, cominciato già da ben prima del fascismo, giova rammentare, ovvero sin dai governi successivi all'unificazione italiana, 1861.

Tolta di mezzo nel 1947 la sinistra dal potere politico, la DC e i suoi alleati "centristi" opereranno con analoga determinazione e con analoghe motivazioni sulla via di un crescendo di attività corruttive, e di attività clientelari, che si allargheranno anche al PSI e che porteranno nel 1992 a Tangentopoli.

Giova sottolineare, ancora, come il burocratismo non sia mai stato un atto di strana partenogenesi operato da un suo nucleo originario. C'è tutta una censura in Italia sui suoi protagonisti fondamentali, sulle sue cause e sui suoi sviluppi, che lo rende misterioso o miracoloso. Perché. Esattamente, perché il burocratismo è stato il prodotto di un rapporto cooperativo tra i governi di destra o (soprattutto) di sinistra "storica" ottocentesca e un capitalismo costituitosi in Italia in estremo ritardo rispetto al segmento occidentale dell'Europa, stati iberici a parte (salvo il "triangolo" industriale, lo sviluppo italiano avvenne nel contesto della Lunga Depressione 1873-1895, cioè nel contesto della generalizzazione delle elementi della seconda rivoluzione industriale, precisamente nei suoi ultimi anni): avvenne in un periodo, dunque, che richiedeva che lo sviluppo italiano potesse avvenire solo se fortemente creato o comunque attivato dallo stato.

Un paragone interessante: fu abbastanza simile la tempistica dello sviluppo tedesco. Anche la Germania, cioè, divenne una grande potenza industriale verso fine Ottocento, solo un po' prima dell'Italia, usando essa pure la Lunga Depressione e usando lo stato. Il massimo sforzo in questo senso avvenne, in ogni caso, una volta tolto di mezzo (1890) il sempiterno cancelliere Bismarck da parte di Guglielmo II Hohenzollern: legato, essenzialmente, a una borghesia vigorosamente emergente, a differenza del padre Guglielmo I, legato all'aristocrazia e alla casta militare-aristocratica degli Juncker. Questi, a difesa delle prerogative quasi assolutistiche del potere monarchico e della casta militare, aveva respinto le richieste borghesi di partecipazione al potere politico, ma anche forzato sul terreno dell'"industria pesante", necessaria a

fare della Germania una grande potenza. Il figlio, invece, consentirà l'avvio di un po' di democrazia parlamentare.

In breve, anche in Germania lo sviluppo economico avvenne essenzialmente a opera della decisione politica.

Il burocratismo tedesco non è secondo a nessuno ancor oggi in Europa. Qual è la differenza rispetto all'Italia: genericamente, che in Germania la burocrazia funziona, in altre parole, non fa casino, è una delle ruote funzionali del processo istituzionale, sociale ed economico complessivo. Caratteristica dell'Italia, al contrario, sono lo spezzettamento estremo del suo burocratismo e l'autonomizzazione più o meno ampia dei suoi pezzi e pezzetti, in genere nella forma del rallentamento o dell'infognamento di ogni cosa. Ma neppure il burocratismo italiano è sorto per partenogenesi: è il risultato, al contrario, di una quantità immensa di atti di governo, immediati o mediati potentati economici (vedi la FIAT, per esempio, nata nel 1899) che fossero.

Qualcosa di analogo (con forme tuttavia proprie) alla realtà della Germania riguarda la Francia. Ma non mi ci dilungo. La Francia mi serve qui soltanto per indicare come la legislazione italiana complessiva (il complesso, intendo, delle sue leggi) non solo sia confusa, contraddittoria e, non di rado, vaga, raffazzonata o illeggibile, ma sia pure enorme, valga più o meno il triplo della legislazione francese.

In breve, ciò che colloca Germania e Francia da una parte e Italia dall'altra è l'esistenza o meno di un'anarchizzazione generalizzata del complesso istituzionale. Forse le radici storiche remote di questa nostra realtà sono sia nel ritardo della formazione del nostro stato unitario (rispetto a quella dello stato francese) che nella nostra inattitudine popolare a centralizzazioni militaresche (contrariamente al popolo tedesco). Benché frazionate, Germania e Italia, mille anni fa in miriadi di stati anche microscopici, per effetto del fallimento catastrofico degli innumerevoli tentativi di conquista tedeschi dell'Italia, quelle attitudini o inattitudini sembrano essere state importanti, dunque, nella divaricazione delle sorti strutturali dei due paesi. Ancora, concorrono palesemente all'anarchizzazione italiana il dualismo del paese, ovvero, la trasformazione del Mezzogiorno in semicolonie al servizio dello sviluppo industriale del nord, parimenti concorrono le forme concrete, confuse e anche clientelari dei tentativi meridionali di industrializzazione, la potenza delle mafie, data la situazione, data la collusione tra esse e le classi dirigenti meridionali, ecc. Oggi possiamo anche aggiungere la caotizzazione e la qualità quasi sempre penosa del complesso politico italiano, effetto esso perverso di Tangentopoli ecc.

Faccio un esempio attuale: le garanzie pubbliche (decreto-legge 23/2020) tese a portare il settore bancario a consegnare velocemente rilevanti liquidità alle imprese colpite dalla pandemia hanno trovato, come si sa, difficoltà significative sia nei tempi che nella quantità di tali flussi, dato, soprattutto, e non di rado come pretesto, l'obbligo per gli utenti di compilare scartoffie di vario riferimento istituzionale o legale quindi dovendo correre da tutte le parti ecc. Il danno recato alla piccola e media impresa e a interi settori, tra cui

l'export, è stato notevole, e ha anche colpito la credibilità del governo. Ora esso ha chiesto scusa e sta operando a risolvere la questione. Ma giova pure notare come a ritardare le cose sia stato il governo stesso: impegnando ben due ministeri (il Ministero dell'Economia e delle Finanze, MEF, gestito da ministro PD, e il Ministero Italiano dello Sviluppo Economico, MISE, gestito da ministro 5 Stelle: guarda caso) negli accertamenti del diritto o meno di ogni singola impresa a percepire le liquidità in questione. Che cosa c'entra, per esempio, il MISE? Non basta e avanza il MEF? Anzi, non bastano i soli dati già posseduti dalle banche a cui le imprese si rivolgono, per averne esse le liquidità in questione?

2 maggio di pomeriggio

Anche l'ultimo Lukács, non solo Popper, risulta importante nella battaglia contemporanea portata dalle forze democratiche e progressiste contro la crisi da pandemia

Ho accennato in precedente scritto di questo mio "diario", riferendomi a Karl Raymund Popper, a come l'itinerario della ricerca e della prassi scientifiche non possa evitare (soprattutto in presenza di fatti sorprendenti) la produzione di ventagli di ipotesi non solo compatibili tra loro ma anche di portata alternativa (anzi, ogni tentativo a contrario sarebbe un errore epistemologico). L'errore o gli errori intrinseci o metodologici che ciò reca sono, dunque, funzione di ciò che è corretto, valido, reca incremento alla scienza ecc.

Aggiungo ora, riferendomi a György Lukács, che scrivere "presenza di fatti sorprendenti" è come definire ontologica, nella ricerca scientifica, e in quella sociale in specie, la presenza del caso. La differenza tra i due sta nel fatto di appartenere a due diverse filosofie (Popper a una gnoseologia mero strumento della ricerca scientifica, Lukács a un'ontologia che guarda alla trasformazione socialista della società).

Il campo sociale in specie, data l'immensità numerica delle interazioni dei soggetti collettivi e individuali grandi e piccoli capaci di autonomia (di autodeterminazione, di "riflessività") che di esso fa parte, costituisce una realtà attraversata sistematicamente dal caso, dunque gli consegna "portata ontologica", indica Lukács, vedi la sua *Ontologia dell'essere sociale* (1986). Il "caso", egli prosegue, al contrario di ciò che ne avevano pensato Hegel e Marx (e oggi pensino, per esempio, gli scienziati economici e sociali prosistemici), dispone di portata ontologica per il fatto concreto stesso di una società pluristratificata e plurideterminata (per il fatto stesso di una società che è un "complesso di complessi", dove, perciò, non è dato che una sua particolare dimensione sia "contenuto" e le altre dimensioni "forme" di esso) e per il fatto concreto dei suoi conflitti interni di varia natura.

Ancora, essendo politica, economia, società fratte, nella nostra contemporaneità, in antagonismi, vale che "errore" e "non errore" possano essere la stessa cosa. Chiarisco con un esempio. Per un economista liberista l'errore sta nell'intervento dello stato in economia e nella redistribuzione

sociale del reddito; per l'economista keynesiano l'errore sta nella libertà del capitale e nella spontaneità della distribuzione sociale del reddito.

Ancora, come ha appena scritto la filosofa Elena Castellani (nel numero di maggio 2020 di *le Scienze*), il riconoscimento dell'errore soggettivo risulta di ausilio prezioso all'elemento democratico della società, sollecitandolo a ragionamenti eticamente onesti in tema di tenuta delle proprie posizioni, parimenti, sul piano etico, sollecitandolo ad affrontare il disaccordo *indipendentemente* dalle credenze e dalle opinioni di cui tale elemento sia portatore.

3 maggio di prima mattina

Il disastro antidemocratico e antisociale abietto di parte del regionalismo italiano

Al caos istituzionale ha dato grande contributo quella specie di pasticcio con pretese federative che ha realizzato a suo tempo in molte regioni italiane, soprattutto al nord, non già un'integrazione dei ruoli e delle attività dello stato centrale che si tenesse assieme a specificità, necessità, richieste locali, ecc., non già un incremento alla partecipazione politica attiva delle popolazioni, ma, al contrario, ha realizzato una specie di sovrapposizione spesso competitiva con lo stato sulle medesime questioni. Inoltre, ha realizzato analoga competizione tra istituzione regionale e amministrazioni urbane. Infine, ha portato a esibizionismi ridicoli e anche dannosi una serie di figure alla testa di poteri regionali.

Peggio, il pasticcio ha portato la sanità sotto competenza regionale: sicché accanto a un divario crescente tra i mezzi, consistenti, a disposizione del nord e quelli, inadeguati, a disposizione del sud ha potuto accadere che il settore sanitario pubblico divenisse, in quasi tutto il nord (quale che fosse il colore delle sue giunte regionali, e fatto salvo il Veneto), oggetto di tagli neoliberali brutali ai fondi statali e di una loro enorme consegna a un settore privato trasformato in un complesso di aziende orientate al massimo profitto. L'attività di prevenzione è stata sostanzialmente soppressa, tutto è stato girato sola cura, rapida ed efficace pagando, lumacosa e dunque meno efficace non avendo i soldi necessari; gli ambulatori territoriali sono stati ridotti all'estremo, i medici di base sono stati impediti di ruoli significativi e sono stati quasi del tutto eliminati, ecc. (dove, tra parentesi, la gravità estrema della pandemia che si è abbattuta sulla Lombardia, luogo di massima realizzazione della criminalità legale neoliberista, dove lo sterminio dei suoi anziani). Si aggiunga che questa regione era stata anche saccheggiata, a suo tempo, dalla destra politica clericale pre-Lega. Finalmente lo scandalo è venuto alla luce, ha investito le gestioni pubbliche, private, cattoliche delle cosiddette "case di riposo" per gli anziani, spesso di affidamento clientelare, trasformate quasi tutte nell'analogo di Auschwitz.

Data la pandemia, una serie di atti del "governatori" di destra hanno configurato grossi reati: per esempio, avere tentato di celare la strage da pandemia degli anziani nelle "case di riposo" configura reati gravissimi. Molti

sono le canaglie che oggi tremano, essendo state avviate indagini da molte magistrature.

Aggiungo a ciò il danno criminale enorme costituito dai tagli a scuola, università, infanzia, figure svantaggiate, ricerca, trasporto locale, ecc., dall'aberrante trasformazione strutturale delle loro unità in aziende di fatto, come tali obbligate al pareggio di bilancio, quindi a tagli su tagli, ecc. La gestione dei tagli ha portato a continui conflitti tra amministrazioni regionali e amministrazioni locali ecc.

Aggiungo che l'attuale assetto istituzionale del nostro paese non è semplicemente una baracconata ma è pure il contrario di quel che avrebbe dovuto essere, costituendo le regioni, un incremento della partecipazione democratica di popolo e di attori sociali.

Va da sé che i "governatori" di destra faranno le barricate contro ogni razionalizzazione in sede di servizi e di spesa (né mancheranno le proteste contro il governo da parte di qualche loro collega di altra posizione politica). Occorrerà molta fermezza dal lato del governo per riuscire a tenere la barra di un decente rifacimento complessivo.

L'Italia non è una confederazione; nonostante il pasticcio istituzionale in cui vive essa è uno stato unitario

Attenzione: i governatori non esistono (l'ossessivo richiamo a questa denominazione fa parte dello stupidario altisonante caratteristico di cospicua parte dei nostri media): esistono, invece, i presidenti delle amministrazioni regionali. La nostra Costituzione è chiarissima in materia. La Lega Nord plaudì a tale abuso lessicale: in origine essa aveva vagheggiato uno smarcamento graduale, largo se non totale, del nord dallo stato italiano, guardando a un legame stretto con Germania e dintorni, inventandosi l'esistenza tuttora di una specifica etnia (celtica) nel nord, inventando ridicoli folklorismi, il dio Po, Pontida, le fonti del Po, e via coglionando. Insomma, una pericolosa buffonata. Inoltre, tra le cose più stupide, pasticci e, spesso, antidemocratiche del "governatorato", campeggia il fatto che ogni regione abbia la sua legge elettorale.

Poi, giungendo Matteo Salvini al vertice della Lega, avverrà il salto della sua trasformazione in partito nazionale e, assieme, quello della sua fascistizzazione: netta ormai in Lombardia, assai meno in Veneto, date le solide tradizioni democristiane di questa regione, passate armi e bagagli nella Lega dopo Tangentopoli ma senza che, sostanzialmente, non cambiasse niente ecc.

In ultimo (novità importante) mi pare che, in stretta sintonia al continuo vistoso calo, nei sondaggi d'opinione, delle quote di voto assegnate alla Lega (un 9-10% in meno rispetto ai tempi gloriosi del Papeete), venga montando gran fastidio e ostilità ormai esplicita nei confronti di Salvini dal lato sia delle figure leghiste appartenenti alla vecchia guardia, non fasciste (però razziste) che di quelle più organiche all'industria medio-piccola lombardo-veneta, alle quali del Mezzogiorno non può importare di meno.

La figura più importante di quest'area è quella del "governatore" veneto Luca Zaia. Altra figura importante quella di Giancarlo Giorgetti, unica nella Lega a

intendersi di economia. Il materiale orientato a una crisi verticale della Lega sembra ormai in corso d'opera.

4 maggio di pomeriggio

Stiamo per entrare, con qualche rischio, nella fase 2 della crisi

La questione politica numero uno oggi in campo è, in tutta evidenza, quella della tenuta del governo in carica. Di converso, è condizione di questa tenuta che il governo possa tenere fede alle sue promesse di sostegno materiale a famiglie, imprese, settori economici, urgenze sociali, ecc., inoltre possa tenere sostanzialmente ferma una barra operativa complessiva dotata di coerenza (tutto ciò risulta decisivo dal lato della credibilità sociale ovvero dell'egemonia a oggi acquisita da parte del governo: sicché, prima di tutto, della credibilità del riconoscimento sociale del suo capo). Infine, è condizione di questa tenuta un certo controllo su quanto avvenga a livello istituzionale, dati i comportamenti delle regioni guidate dalla destra.

Al momento appaiono indubbi elementi di fragilità dal lato del governo. Non a caso il premier Conte opera rivolgendosi direttamente, e sistematicamente, al popolo; né è un caso, parallelamente, che egli non ascolti con un minimo di interesse effettivo quanto dicano, urlino, propongano le forze più ostili (Lega, Fratelli d'Italia, Italia Viva) in Parlamento. A oggi questo comportamento di Conte appare pagante, essendo riuscito a farsi riconoscere dalla maggioranza del popolo come leader credibile; e certo, salvo disastrosi errori, non sarà facile togliergli questo riconoscimento. Nelle crisi il popolo tende a rispondere positivamente a leadership che appaiano indicare una strada efficace, coerente, ecc. Esso intuisce facilmente come nelle crisi pesi se è coeso, faccia grande massa, così come sa selezionare chi abbia capacità di guida.

Al tempo stesso, il popolo intuisce quando la leadership non riesca a funzionare sul piano degli impegni. Il ritardo dei versamenti a famiglie, piccole imprese, ecc., dovuto in parte a resistenze o a inefficienze burocratiche, in parte alle ristrettezze finanziarie in cui l'Italia versa da quando è entrata nell'Unione Europea (e che, per di più, non hanno fatto che aumentare, date le politiche economiche monetariste imposte dalla Germania all'Unione Europea pesino nei momenti di crisi), ha portato nei sondaggi d'opinione il livello di gradimento popolare di Conte dal 70% al 60%. Attenzione: mai essere ottimisti in politica quando ci siano significativi ostacoli od oggettive difficoltà: si rischia assai sul piano della credibilità. Bene ha fatto, recentemente, Conte a chiedere scusa per quel ritardo, e a dichiarare l'impegno suo diretto in sede di superamento degli impacci burocratici. Recuperare il 10% venuto meno non sarà, in ogni caso, facilissimo.

Tocchiamo ferro, guardando a quanto accadrà all'inizio della fase 2. I suoi allentamenti delle regole di contenimento della pandemia a favore di parziali riprese di industria e servizi possono risultare suscettibili, come ha in questi giorni constatato la Germania, di rebound della pandemia. Siamo, dunque, in balia del caso. Era quasi obbligatorio tentare l'apertura della fase il 4 maggio, d'altra parte, data anche l'incertezza del PD, tanto per cambiare, fragile sul

versante delle richieste di realtà economiche non sempre in grande affanno, non solo su quello cui era necessario, pena la scomparsa, che arrivassero soldi promessi ma non arrivati, inoltre fragile per via dell'agitazione mossa al riguardo dalla destra complessiva, di Italia Viva, di una Confindustria alleata stretta della destra, ecc.

Che cosa effettivamente vuole, in via generale, Nicola Zingaretti? Il suo partito appare disomogeneo, messo in sua parte in difficoltà, l'ho appena indicato, nel rapporto alle quote dominanti della grande industria, intese ad allargare il più possibile le loro attività di ripresa, e chi se ne frega del pericolo di un rebound della pandemia. Teme Renzi? Ma questi solo abbaia, non può mordere, al 2% dei sondaggi com'è.

Che bisogno c'è di dichiarare, da parte di Zingaretti (è avvenuto un paio di giorni fa), che qualora cadesse il governo Conte il PD agirebbe per andare alle elezioni? Rovinando tutto, ivi compreso il PD?

Posso scriverlo? La nostra piccola sinistra parlamentare cioè LeU sembra davvero fatta da marziani, ergo di compagni che si occupano dei problemi e non delle loro propagande, dei loro ombelichi e delle loro idiosincrasie.

Parentesi rilassante, grazie a Dibba. In un momento teso e pericoloso come l'attuale, la sua attività turistico-politica fa più che bene alla nostra salute mentale

Il Movimento 5 Stelle ha dovuto smetterla, dinnanzi all'andamento suo pessimo nei sondaggi d'opinione o elettorali, con le sue stranezze e le sue impuntature, e ciò gli ha finalmente consentito un grado inusitato di compattezza (le dissidenze risultano, in sede parlamentare, e a maggior ragione in iscritti e simpatizzanti, ridottissime; Beppe Grillo è recentemente intervenuto, dopo un lungo sonno del giusto, con un assist a Luigi Di Maio, dunque a impedire ad Alessandro Di Battista di incasinare nuovamente e di mandare definitivamente a pezzi il loro partito. Di Maio, e con lui il grosso dei parlamentari 5 Stelle, pare stiano imparando le complessità della politica: buon segno.

Ma veniamo a Dibba. In quale nuovo paesaggio turistico planetario egli andrà a formarsi intuizioni politiche di estrema importanza per le sorti dell'umanità, degli ecosistemi, ecc.? A Myanmar, in Nepal, nelle isole Fiji? Siamo ansiosi di sapere.

4 maggio di pomeriggio

Una Lega di Salvini ormai in grande difficoltà

L'iniziativa, ormai quotidiana, di Matteo Salvini ha preso in queste settimane caratteristiche in tutta evidenza determinate dalla disperazione, e anche comiche, da pugile suonato: vedi, per esempio, le "occupazioni" notturne delle Camere, il cui unico effetto è passare nottate al freddo e al buio, vedi i proclami, le sfide, ecc. Obiettivo di tanta agitazione è far saltare il banco cioè il governo. Ma, al contrario, gli effetti sono la perdita verticale di consenso (nei sondaggi d'opinione le quote di voto assegnate alla Lega sono un 9-10% in meno rispetto ai tempi gloriosi del Papeete), e la creazione di difficoltà a danno dei partiti alleati e, ormai, delle stesse amministrazioni di destra. L'irritazione

nei confronti di Salvini continua non solo a salire nella destra complessiva ma tende pure a fatti politici significativi. Una realtà decisiva a guida Lega come il Veneto ormai ritiene insopportabili le sue iniziative. E' in via di dissoluzione l'alleanza della Lega sia con Forza Italia (quasi completata) che con Fratelli d'Italia (in corso d'opera). Ancora, viene crescendo di peso nella Lega una figura suscettibile di sostituire Salvini, quella cioè di Giancarlo Giorgetti, unica in questo partito a intendersi decentemente di economia

Di converso, il tentativo di Salvini (ormai solo di Salvini, a destra) di far saltare il banco sistematicamente mirando alla figura di Conte risulta vieppiù controproducente, addirittura di Conte consolida pubblicamente la credibilità.

Il materiale orientato a una crisi verticale della Lega sembra ormai consistente. Forza Italia, perciò, guarda ormai alla possibilità (assai ridotta al momento) di un proprio rientro nel grande gioco politico, grazie all'amico Renzi, ovvero grazie al ritiro dalla maggioranza parlamentare di Italia Viva. Un fatto di genere potrebbe portare a una maggioranza in parte rifatta (Forza Italia entra, LeU esce) ecc. Più modestamente, e con qualche probabilità in più, Forza Italia, sempre grazie a Renzi, potrebbe collocarsi (ma già un po' sì e un po' no lo fa) in posizione parlamentare intermedia (né in maggioranza né come minoranza), in attesa di qualche ipotetica novità creata da incrementi di fragilità della maggioranza attuale. Non solo: è guardando a questa ipotetica prospettiva che la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni sta tentando di ripulire, come ben si vede, i propri cascami lessicali e concettuali fascisti d'antan: una crisi verticale del Conte 2 potrebbe recare, per esempio, una maggioranza parlamentare di tipo "tecnico" e partecipata da tutti o quasi tutti i partiti parlamentari. Ormai Giorgia Meloni, l'avrete notato, in ogni intervento parlamentare così come in ogni intervista tv ci racconta delle virtù della democrazia parlamentare, dello stato di diritto, ecc.

Tranquilli: per ora tutto ciò è più fantapolitica che altro. Perché diventi politica richiede un susseguirsi di errori catastrofici dal lato della maggioranza parlamentare attuale: e non pare che ciò stia avvenendo. Però, attenti: il bisogno narcisista borderline che muove Renzi può portarlo ad azioni insensate: che egli per primo pagherà, e che potrebbero, però, fare la frittata. Rendere più compatta di quanto non sia l'attuale maggioranza dovrebbe essere gran cura, dunque, di tutte le sue componenti.

Se Matteo Salvini non cambierà musica (cosa, tuttavia, che gli è vietata dalla sua brutalità organica così come dal suo narcisismo borderline), Forza Italia e Fratelli d'Italia finiranno col muoversi per loro conto. Si sarà notato, a riprova della crisi dei rapporti tra le tre componenti della destra politica, come alla barzelletta dell'"occupazione" delle Camere Fratelli d'Italia e, ancor più determinata, Forza Italia non abbiano partecipato.

Quali i guai possibili, tuttavia, dell'immediato futuro

Passo oltre. Non mi pare realistico il rischio di gravi e continuati errori dal lato della maggioranza parlamentare (errori minori ci sono stati e ci saranno, ciò fa parte della natura stessa delle cose in corso, e non credo che avrebbero gran peso nell'opinione pubblica popolare): ciò che, invece, potrebbe recare non

solo grave danno ma anche grave sconquasso al nostro paese, farlo precipitare in una o più crisi politiche gravi, potrebbe essere un grosso e non breve rebound della pandemia, oppure, potrebbe essere un rifiuto sostanzioso, nella discussione in sede europea, delle richieste italiane di provvidenze finanziarie adeguate sia nella dimensione che nella qualità, oppure, ancora, potrebbe essere un eccessivo ritardo (un rinvio all'estate o addirittura oltre) nella realizzazione di tali provvidenze.

Saremmo, ciò accadendo, in condizioni analoghe a quelle di una guerra che si sta perdendo. In circostanze di questo tipo potrebbe facilmente precipitare, perciò, un analogo dell'8 settembre del 1943: e, però, anche l'analogo della Resistenza. Sicché, a parer mio, il Presidente Mattarella non porterebbe affatto l'Italia a elezioni anticipate (l'8 settembre sarebbe scontato), ma la piloterebbe verso una maggioranza d'estrema emergenza, di "solidarietà nazionale", o che altro. E Mattarella potrebbe farcela, dato il suo profilo, riconosciuto dalla quasi totalità della popolazione italiana, di figura di assoluta garanzia, competenza, rigore, serietà, sangue freddo.

Chiudo questo veloce ragionamento con la speranza ragionevole che ciò che dice non accada. Torno all'attualità. La grande forza di cui il Presidente Mattarella dispone significa pure un fattore di forza dal lato della maggioranza di governo, e del premier Conte in primo luogo. Parimenti significa una rotta politica di massima. Di che si tratta. Mattarella recentemente ha voluto sottolineare pubblicamente come non intraveda lesione costituzionale alcuna nell'azione di governo: i decreti, ha affermato, sono un mezzo legittimo, in circostanze che richiedano provvedimenti urgenti; al Parlamento poi tocca convertirli o meno entro 60 giorni. Unica raccomandazione, la "chiarezza" e la "ragionevolezza" dei provvedimenti.

Fu sempre Mattarella, rammento, a volere ricandidare l'estate scorsa il Giuseppe Conte prima facie al ruolo di capo del governo: mettendo così un bastone deflagrante tra le ruote dei tentativi di una destra, allora compatta e appoggiata da una solida maggioranza nell'elettorato, orientata al dissesto istituzionale, a guerre politiche caotiche italiane dentro all'Unione Europea, a un populismo fascistoide o pasticcione.

Mi pare che Conte tutto questo l'abbia chiaro, e, di conseguenza, si senta bastevolmente sicuro, dunque non intenda correggere sostanzialmente niente di ciò che sta facendo.

5 maggio di prima mattina

Attenzione estrema, però, al montare di una destra economica e ideologica killer dotata di grandi mezzi economici e mediatici

Non si pensi, in ogni caso, alla facile possibilità di un itinerario politico un po' più tranquillo, esaurita, forse, la prima fase della pandemia e avendo riavviato un po' di economia. Intanto, è da registrare il tentativo ricorrente di sedizione delle amministrazioni regionali in mano alla destra, nella forma di una semismobilitazione irresponsabile delle misure antipandemia. Il "governatore" Zaia farnetica l'apertura immediata di tutte le fabbriche venete (in realtà, è

teatro, è all'opera solo il 30% delle industrie: ma egli può influenzare un po' di popolazione). La "governatrice" Santelli spara l'apertura di una quantità di spostamenti a prescindere che ve ne siano le condizioni di tutela antipandemia, ecc. (in realtà, si limita a poco e alla pure. Se, da un lato, la popolazione calabrese sembra non abboccare, dall'altro Santelli apre una sfida dichiarata al governo tesa a saggiare se esso reagirà a difesa delle proprie direttive). Una specie di guerriglia della destra mediatica, parallelamente, da più tempo tende a far apparire il governo come antisociale, incompetente, confuso, lontano dalla gente, usando il disagio drammatico di tanta popolazione povera, quello dell'imprenditoria minore, quello di una serie di settori economici (giòva però notare come, guardando sia ieri 4 maggio che a oggi, la circolazione di persone continui a essere ridotta, la gente continui dunque a non abboccare, ad avere paura del virus, a essere responsabile).

Soprattutto, va notato come siano entrate progressivamente in campo in queste ultime settimane realtà dotate di grandi mezzi economici o ideologici. La Confindustria, guidata dal candidato suo Presidente Carlo Bonomi, figura legata alla destra cattolica, agita sistematicamente l'obiettivo, a nome della crisi in cui versano imprenditoria minore e interi settori produttivi, di una ripresa generalizzata immediata delle attività economiche. La Conferenza Episcopale Italiana, a sua volta, l'ho già indicato in questo "diario", è intervenuta con brutalità inedita contro il tentativo del governo di imporre alle chiese misure di protezione dei credenti analoghe ai distanziamenti nei luoghi di lavoro, per strada o sui mezzi pubblici. Papa Bergoglio ci ha messo una pezza ("occorre obbedire" ai poteri pubblici, ha nuovamente dichiarato), ma la destra e la sua propaganda rimangono forti in vescovi e sacerdoti. Alla loro parte superstiziosa ha rapidamente provveduto, all'uopo, Papa Emerito Ratzinger: "nozze gay e aborto sono segni dell'Anticristo", ci ha spiegato. Da tempo la situazione mondiale del cattolicesimo è attraversata da una sorta di guerra civile ideologica tra due grandi aree, una retriva, l'altra progressiva: quindi la CEI continuerà, con ampia probabilità, a farsi sentire.

C'è da considerare, poi, tutta l'area ideologica nel pallone, ben rappresentata da buona parte dei media liberal. Riconfermando, così, la qualità spesso di serie zeta del vertice professionista del giornalismo italiano occidentale (l'Italia è dalla repubblica che oscilla tra il 60° e il 65° posto nella scala della qualità dell'informazione, di quella della sua deontologia professionale, di quella della sua indipendenza dai grandi poteri economici).

4 maggio di pomeriggio

Occorre metterci seriamente in guardia rispetto a Confindustria. Bonomi ha dichiarato, pochi giorni fa, che "stiamo andando" (in Italia) "verso una riapertura delle attività economiche caratterizzata da un caotico susseguirsi di misure incerte e contraddittorie" di governo e che tassativamente occorre che esso agevoli un "confronto" tra parti sociali che ridefinisca "dal basso" turni, orari di lavoro, numero di giorni di lavoro settimanali e di settimane, anche al di là delle norme contrattuali". Insomma, basta con quanto residua con i contratti

collettivi nazionali di lavoro e attivare immediatamente quanta più industria si può, chi se ne frega della pandemia. Non solo: guai a provvedimenti governativi di nazionalizzazione, a tutela della sopravvivenza di imprese, settori, ecc. nonché di assets strategici come, per esempio, l'impianto siderurgico di Taranto, Alitalia, i trasporti marittimi. Lo stato, ha ulteriormente precisato Bonomi, "fa indebitare (!) le imprese" onde poi poter avviare "una campagna di nazionalizzazioni".

Non basta. Ieri Bonomi è tornato all'attacco contro ogni operazione di governo di sostegno al reddito di chi non l'abbia mai avuto o l'abbia perso a causa della pandemia. Sono, ci fa presente, tutti soldi sprecati. Leggo sul Corriere della sera di stamane quanto segue di una sua intervista: "Abbiamo", egli dice, "reddito di emergenza, reddito di cittadinanza, cassa ordinaria, straordinaria, in deroga, NASpl" (indennità mensile di disoccupazione per lavoratori subordinati con rapporto di lavoro cessato involontariamente), "DIS-COLL" (indennità mensile di disoccupazione). "Potrei continuare. La risposta del governo alla crisi si esaurisce in una distribuzione di danaro a pioggia. Danaro che non avevamo, si badi bene, si tratta di soldi presi a prestito. Possiamo andare avanti così un mese, due, tre. Ma quando i soldi saranno finiti senza nel frattempo aver fatto un solo investimento nella ripresa del sistema produttivo, allora la situazione sarà drammatica. Stabiliamo pure che le imprese non debbano licenziare. Ma non si salvano per legge le aziende dal fallimento. Se questa è la rotta del governo, l'approdo non può essere che uno: l'esplosione di una vera e propria emergenza sociale già a settembre-ottobre".

E' proprio vero che "non si possono salvare aziende dal fallimento"? Che cos'altro sta facendo l'Italia se non salvare Alitalia e l'Ilva di Taranto, ecc.?

E' proprio vero che il governo sta solo attuando sostegni vari al reddito ecc. e non si cura di sostenere le attività produttive, e di incrementarne il sostegno? Ancora, che esso non è attivo in sede UE con l'obiettivo di un'accelerazione della consegna di mezzi finanziari (della Commissione, della BCE, ecc.) al nostro paese, finalizzati al rilancio produttivo?

Ma Bonomi lo legge il giornale (Il Sole 24 Ore) dell'organizzazione di cui egli a breve sarà operativamente a capo?

Ma davvero la ripresa produttiva sarà robusta in Italia non disponendo del fatto che la mano pubblica controlla quasi la metà della borsa (della finanza) italiana e del fatto che questa metà sarà bene che cresca, proprio a nome della ripresa economica dell'Italia?

Per esempio, come potrà esserci questa ripresa non riportando Cassa Depositi e Prestiti alla sua storica natura pubblica ovvero al suo ruolo originario, sfasciato dapprima dal governo Berlusconi e poi annullato dal governo Monti, di operatrice finanziaria a disposizione dello stato?

Bonomi è davvero figura pericolosissima per l'Italia, altro che Salvini.

5 maggio di pomeriggio

Micidiale caos tedesco, il suo impressionante crescendo. Cosa vuole, in tutti i sensi, la Germania?

Il MES in tema di condizionalità ci ripensa

Il caos è cominciato con una apparentemente ridotta provocazione: il Direttore Generale del Meccanismo Europeo di Stabilità (MES), Klaus Regling, ovviamente tedesco, ha chiesto il 29 aprile scorso in via riservata a Commissione Europea, BCE e governi della zona euro che l'Italia sia sottoposta a "sorveglianza rafforzata" nell'uso che essa potrebbe fare di fondi MES (l'Italia potrebbe accedervi fino a 36 miliardi), ivi compresi quelli impegnati sul terreno della sanità: nonostante sia stato convenuto in sede sia di Consiglio dei Capi di Stato e di Governo che di Commissione che l'uso eventuale di tali fondi in tale terreno non potrebbe essere sottoposto a condizionalità alcuna. Non solo: Regling ha allegato a supporto della sua richiesta una cartella contenente ben undici questioni il cui tema cruciale è nel fatto che il Trattato costitutivo del MES contiene l'obbligo, per poter disporre di suoi mezzi finanziari da parte di uno stato, che esso si impegni a non incrementare i propri deficit e debito pubblici. Il bersaglio è palesemente l'Italia. Ma quale stato può ciò fare, date le condizioni di pandemia e di tracollo economico mondiale? Va da sé che se condizionalità, in una forma o nell'altra, verranno mantenute anche sul terreno della salute il ricorso ai mezzi finanziari del MES non potrà avvenire da parte della totalità dei paesi della zona euro, non solo dell'Italia. quindi o Regling non è particolarmente intelligente oppure ha avuto ordini da parte tedesca. Non è difficile capire da parte di quale figura del governo tedesco.

Si chiederà: ma le istituzioni europee di governo che ci stanno a fare, dinnanzi al comportamento di Regling? Il fatto è che il MES è tecnicamente indipendente, essendo il risultato di un'intesa interstatale, non già di iniziative di Consiglio o di Commissione.

Nei giorni prossimi la Commissione Europea dovrebbe tentare di neutralizzare la pensata di Regling. Il Commissario Gentiloni è all'uopo all'opera. Si vedrà.

La Commissione Europea dichiara (3 maggio) di voler attivare ben 1.900 miliardi di euro dal lato della ripresa industriale: e 1.000 miliardi su 1.900 sono pretesi dalla Germania

Allarme rosso, ovviamente, da parte degli altri stati della zona euro. Come è avvenuta la cosa. E' molto semplice. Gli "aiuti di stato" alle imprese (impediti dai Trattati UE in quanto turberebbero la concorrenza ergo il mercato) sono stati attivati in sede di pandemia con la giustificazione del crollo dell'economia mondiale. Era stato stabilito un tempo, in sede di Commissione, che suoi trasferimenti finanziari a stati della zona euro dovessero essere proporzionali, al massimo, ai loro PIL: ma adesso, tenendo conto delle grandi differenze in sede di capacità di tali stati di contrasto alla pandemia, la Commissione ha deciso che tale proporzionalità venisse meno. Un esempio di che cosa ciò possa significare: l'Italia potrebbe disporre di mezzi superiori rispetto a quelli consentiti dalla regola di cui sopra.

Fin qui tutto bene, in sede di dichiarazioni di principio. L'intendimento, palese, era di favorire le realtà statali più in difficoltà. Ma, guarda caso, la Germania ha lestantemente provveduto, guardando al venir meno di quella proporzionalità, a chiedere alla Commissione il finanziamento di propri progetti industriali della portata di 1.000 miliardi di euro. La Commissione non ha potuto, pur imbarazzata, che accettare. Al resto della zona euro rimarrebbero, così, solo 900 miliardi. Si badi: il PIL tedesco vale circa un quarto del PIL complessivo della zona euro, non più della sua metà.

E' ovvio che questa situazione troverà obiezioni e sarà in qualche modo corretta. Ma, indubbiamente, la Germania, grazie alla sua pensata, si troverà in una posizione di forza nella trattativa che risisterà le cose, porterà cioè a casa più di un quarto dei 1.900 miliardi in questione. E anche Olanda, Austria, Finlandia potranno fare il pieno, se daranno una mano alla Germania.

Ma il fatto veramente straordinario è quello inventato in questi giorni dall'Alta Corte di Giustizia della Germania. Allarme rosso

L'Alta Corte di Giustizia della Germania (la sua Corte Costituzionale, sede a Karlsruhe) ha ieri sentenziato che "il programma di acquisto di titoli di stato effettuati dalla BCE certo non viola il divieto di finanziamento monetario dei bilanci degli stati della zona euro" (il riferimento storico è al quantitative easing avviato nel 2015 dal Presidente della BCE di allora Mario Draghi, onde contrastare la recessione precipitata nel 2008), e però, ha proseguito l'Alta Corte, sia Draghi che, a maggior ragione, Christine Lagarde, attuale presidente della BCE, hanno realizzato "acquisti sproporzionati di tali titoli, dunque, come tali, portatori di effetti negativi di politica economica e fiscale". Se la cosa, perciò, non verrà rettificata (non avverranno "misure proporzionate rispetto agli effetti di politica economica e fiscale derivanti"), la Bundesbank (la banca centrale tedesca) non potrà più partecipare al finanziamento dei programmi della Commissione di sostegno alle economie della zona euro (sostegno più che modesto: la BCE fondamentalmente si finanzia battendo moneta, come fanno tutte le banche centrali del mondo sviluppato). E non solo: l'Alta Corte di Giustizia della Germania ha lanciato alla BCE un ultimatum: essa dovrà correggere la sua posizione, ovvero portare a livelli a suo giudizio legittimi, ovvero "proporzionati in sede di effetti economici", stando a sue valutazioni, il quantitative easing in atto. "Un programma di acquisti di bond da parte della BCE può avere rilevanti conseguenze di politica economica se sproporzionate", l'Alta Corte ha precisato. In sostanza, acquistando la BCE negli ultimi cinque anni ben 2.500 miliardi di titoli di stato della zona euro, talora spazzatura, la BCE avrebbe perso di vista sia il suo dover esclusivamente fare una politica monetaria (restrittiva, monetarista) orientata a mantenere l'inflazione europea intorno al 2% del PIL, sia il suo non dover fare politica economica. Sia, aggiungo di mio, il suo dover continuare, grazie allo spread italiano e di vari altri paesi, a finanziare i risparmi di milioni di bravi risparmiatori tedeschi, le loro casse di risparmio regionali, ecc.

Giova precisare molte cose.

Primo, a dicembre 2018 la Corte di Giustizia Europea, rispondendo a una sollecitazione dell'Alta Corte tedesca, aveva dichiarato la piena legittimità dell'iniziativa della BCE in sede (nel 2015) di quantitative easing.

Secondo, tocca alla Corte di Giustizia Europea, e solo a essa, la competenza in tema di controversie riguardanti la BCE: in quanto sia tale Corte che la BCE compongono un livello giuridico "superiore" rispetto a tribunali, banche, ecc. di singoli stati. Questi ultimi possono, ovviamente, rivolgersi ai relativi livelli superiori europei, chiedere loro interventi: ma non dispongono di alcun loro potere impositivo nei confronti di Corte di Giustizia Europea o BCE. Ci mancherebbe: è come se in Italia Banca Intesa potesse imporre qualcosa a Banca d'Italia.

Terzo, ovvia la reazione della BCE, in serata: "il Consiglio Direttivo prende atto della sentenza dell'Alta Corte tedesca, e rimane pienamente impegnato" (come sempre) "a fare tutto il necessario nel perseguimento della stabilità dei prezzi" (l'ossessione questa cronica monetarista e recessiva della Germania contemporanea).

Christine Lagarde il 1° maggio aveva precisato come "il PIL dell'eurozona rischiasse un crollo del 12%" e dichiarato come la BCE fosse "pronta a potenziare il quantitative easing in qualsiasi momento", anche in aiuto al mercato monetario. Leggo su Il Sole 24 Ore di questa stessa giornata come la BCE abbia "aggiunto ieri nella sua cassetta degli attrezzi un nuovo strumento antipandemico, stavolta per contrastare la crisi del coronavirus", in quanto essa "sta aggredendo il rifinanziamento dei bond bancari in scadenza e la liquidità del mercato monetario. Dal 19 maggio scatteranno sette operazioni "non mirate" di rifinanziamento aggiuntivo a più lungo termine, per via dell'emergenza pandemica, a piena aggiudicazione e scaglionate per un anno, al tasso negativo -0,25%... La novità è importante, è un "backstop", un paracadute: il sostegno all'economia anche in questa crisi deve passare per le banche, e il flusso del credito a grandi imprese, PMI (piccole e medie imprese) e famiglie va assicurato, la liquidità non può mancare".

Terrà Lagarde? Credo proprio di sì. E' tosta, e la sua Francia non è messa particolarmente meglio dell'Italia. inoltre, è semplicemente offensivo che un tribunale nazionale pretenda di attivarsi a contrasto di iniziative della BCE ergo di una banca sovranazionale rispondente, come tale, a realtà istituzionali sovranazionali.

Frau Merkel, al contrario (ovviamente), in una riunione di partito ha promesso, ahinoi, di "occuparsi profondamente" della questione (cioè, di mettersi di traverso, di tirarla alle calende greche, ecc.): così dotandosi, quanto meno, di un grosso potere di ricatto nei confronti di tutti quei paesi della zona euro che abbisognino di sostegni finanziari consistenti dal lato UE. Si tratta, Merkel ha detto, di "un verdetto importante quello dell'Alta Corte, dato che riguarda" (riconosce) "i limiti di ciò che la BCE può fare" e non può fare, come porsi "in contraddizione" con le "regole" europee.

Figurarsi se la parola "regole" non saltava fuori.

Giustamente (leggo su la Repubblica) l'economista tedesco Clemens Fuest, direttore dell'IFO (l'indice che misura la fiducia nelle imprese tedesche - in caduta data la crisi) afferma che si tratta, papale papale, di una dichiarazione di guerra da parte dell'establishment industriale e finanziario tedesco, dei suoi partiti, delle sue forze principali di governo, orientata, quanto meno, a limitare i margini di azione della BCE.

La sentenza dell'Alta Corte tedesca rischia, infine, di compromettere il programma della Commissione Europea (700-750 miliardi) orientato alla lotta contro la pandemia, per effetto della probabile quantità di ricorsi a suo carico da parte di ogni elemento ostile, per una ragione o per l'altra, alla politica sia della Commissione che della BCE, cioè dei due fondamentali pilastri finanziari europei dal lato sia della lotta contro la pandemia che della ripresa economica della zona euro. L'Eurosistema (la federazione delle banche centrali europee, voluta da Draghi) ha in bilancio bond sovrani per circa 2.200 miliardi di euro, ed è il concreto strumento finanziario di quel programma della Commissione: l'Alta Corte tedesca non si è espressa nei suoi confronti, ma la miriade di ricorsi che essa ha attivato potrebbe quanto meno compromettere la tempistica della consegna alla Commissione dei denari concordati con l'Eurosistema.

Terrà, data questa ignobile baraonda tedesca, la zona euro? Si vedrà. Come possiamo leggere oggi sul Corriere della Sera, a firma Federico Fubini, "dall'esito del conflitto in atto si capirà se nella zona euro il potere continui a essere in mano alle istituzioni comunitarie o di quelle tedesche, se l'Italia sia avviata verso un programma di salvataggio, e se sul futuro dell'euro si stenderà un'ombra più o meno lunga".

Domanda: non è che l'establishment tedesco stia pensando di scaricare la parte sud-occidentale dell'UE e, parimenti, di ritagliarsi una più effettiva Germania allargata? Senza più rogne continue? La cui moneta sia una sorta di nuovo marco, apprezzato rispetto all'euro attuale? Non c'è, ancora, che l'establishment tedesco veda in una più elevata finanziarizzazione della sua economia un suo "salto" tecnologico e strutturale globale? Tra l'altro, quest'establishment si leverebbe così dai piedi una BCE orientata in senso assolutamente opposto rispetto alle ormai storiche posizioni monetariste, restrittive, di politica economica tedesche.

Romano Prodi, che di UE si intende, ritiene che Frau Merkel sia tentata dall'idea della realizzazione di un'UE meno strutturata, di qualcosa, cioè, come la precedente area europea occidentale di libero scambio, o poco più. Ciò contemporaneamente spianerebbe la strada a una Germania allargata più organica, vedi sopra.

Azzardo una domanda osé: gli stati UE che si sono ribellati alla Germania non potrebbero orientarsi in senso simmetrico, dando vita finalmente agli Stati Uniti d'Europa? In fondo rappresentano ben più di metà della popolazione attuale dell'UE e ben più di metà del suo PIL. Il ricorso a politiche economiche nekeynesiane, che questi stati, di fatto o consapevolmente, hanno cominciato nella crisi a praticare consentirebbe loro, primo, di togliersi di dosso lo stivale tedesco, secondo, di togliere di mezzo il coacervo insensato di "regole"

restrittive imposte dalla Germania, meglio, di “regole” al servizio degli interessi economici e politici dell’establishment tedesco.

Al contrario, non è che l’establishment tedesco si stia disaggregando, sotto l’urto, prima di tutto, di una fragilizzazione crescente del suo sistema politico, inoltre, della forte crescita di formazioni, da un lato, neonaziste, dall’altro, politiche o di movimento su base “fusionale” di tipo femminile, giovanile, ambientalista, ecc. (Jean-Paul Sartre), critiche della complessiva realtà sociale? O, anche, non è che le due cose accennate stiano reciprocamente sinergizzando, con esiti fondamentalmente caotici, senza capo né coda, e il cui prezzo verrà pagato dagli stati UE più deboli finanziariamente e strutturalmente?

Siamo parecchio nelle mani di due donne: Christine Lagarde e Ursula von der Leyen.